

CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA PRATO

ARTISTI RUSSI
CONTEMPORANEI

10 febbraio - 14 maggio 1990

Questa mostra di Artisti Russi Contemporanei presenta opere di due generazioni artistiche: le avanguardie degli anni '60, '70 e '80, con la presenza di Erik Bulatov e Ilya Kabakov, e i rappresentanti di una generazione più giovane che è ben al di sotto dei quarant'anni. Questi artisti sono cresciuti in situazioni politiche e culturali diverse, da Khrushchev a Brezhnev, sino alla Perestrojka di Gorbaciov, ed esprimono la rottura con gli schemi dell'arte ufficiale riconosciuta e protetta dal sistema politico. Le condizioni di vita di questi artisti sono cambiate radicalmente negli ultimi tre anni. Da quando si sono aperte le frontiere, nel 1987, molti di loro si sono mossi in continuazione, attraversando i musei e le gallerie occidentali, assimilando più informazione possibile e sviluppando strategie per sfuggire all'improvvisa attenzione focalizzata su di loro.

La regola pragmatica spesso citata, "quello che vedi è quello che vedi", non sembra attinente agli artisti dell'est. A Mosca solo le fantasie personali e i sogni individuali sembrano essere veri e degni di affidamento e sembrano offrire una fuga dalla ristretta e opprimente vita quotidiana, sia pubblica che domestica. La discrepanza tra il colorato mondo dei sogni interiore e il grigio squallore della realtà è il tema principale dell'installazione *Fiume Dorato Sotterraneo* di Ilya Kabakov. Per rompere la sterilità del nostro tempio d'arte moderna occidentale, Kabakov ha dipinto i muri delle sale di marrone e grigio scuri e ha ricreato un'atmosfera pesante e triste, in contrasto con la fragilità e la poesia del flusso dei disegni che fanno parte dell'installazione. Il pittore Erik Bulatov utilizza un realismo socialista ortodosso in maniera poco ortodossa per illustrare l'abisso fra l'ideologia politica e il pensiero metafisico. Bulatov e Kabakov sono entrambi rinomati e rispettati come i pionieri e le figure-chiave della scena artistica clandestina moscovita degli anni '60 e '70. La loro tradizione artistica ha avuto un impatto notevole sulla generazione più recente di artisti presenti in questa mostra. I barattoli di oggetti artistici e quotidiani conservati in glicerina di Sergei Volkov, le pile di quadri di Igor Kopystiansky e i muri e le torri di libri e testi di Svetlana Kopystiansky rispecchiano una cultura che, spogliata di qualsiasi contenuto spirituale, rimane una massa puramente fisica. Kostia Zvezdochotov colleziona feticci della cultura di massa sovietica e li rimaneggia, trasformandoli in altari e santuari. La coppia dei Perzi (Oleg Petrenko e Ludmilla Skripkina) contrappone dati scientifici a una natura lunatica che non segue mai del tutto il percorso prestabilito. Il fatto che il discorso sull'arte, rispecchiato nelle opere dei Medical Hermeneutics (Pavel Peppershtein, Sergei Anufriev, Yurii Leiderman), sia complicato ed ermetico, impedisce alle loro idee di essere facilmente commercializzate e digerite dal vasto pubblico. Anche per Vadim Zakharov l'opera d'arte è sempre discutibile. Il dialogo dell'artista con la propria opera è simboleggiato dai testi, non sempre leggibili, attaccati ai quadri. Come un corpo vivente, l'opera cambia ogni volta che viene mostrata.

Tutti gli artisti hanno in mostra opere rappresentative che dimostrano come questi artisti abbiano già acquisito una storia artistica personale notevole e come ognuno di loro rimanga attaccato saldamente a posizioni individuali molto specifiche.

Mostra a cura di Amnon Barzel e Claudia Jolles

Il catalogo *Artisti Russi Contemporanei* (208 pagine, testi in italiano e inglese) e il manifesto della mostra sono in vendita presso la libreria al 1° piano.



La mostra di arte russa contemporanea, che si terrà al Museo d'arte contemporanea di Prato, presenta due generazioni di artisti: quella delle avanguardie degli anni '60, '70 e '80, con le prestigiose presenze di Erik Bulatov e Ilya Kabakov (che hanno già esposto in alcuni fra i maggiori musei come l'ICA di Londra e il MNAM di Parigi, ma sono ancora sconosciuti in Italia), e i rappresentanti delle giovani generazioni come Vadim Zakharov, Sergei Volkov, Kostja Zvesdostchotov e altri.

Questa è la prima mostra che presenta nell'Europa occidentale artisti russi cresciuti in situazioni politiche e culturali diverse, da Khrushchev a Brezhnev, sino alla perestrojka di Gorbaciov. I lavori di questi artisti testimoniano le tendenze dell'avanguardia russa sin dagli anni '60, e l'evidente rottura con gli schemi dell'arte ufficiale riconosciuta e protetta dal sistema politico.

Forse l'unico fattore che lega i singoli artisti presenti in questa mostra è il loro background socio-storico, le loro condizioni di vita negli anni '60 e '70, la vita negli appartamenti in comune, e lo stato schizofrenico derivante dall'essere ufficialmente illustratori di libri o grafici e dal mantenere un'esistenza clandestina come artisti.

Ma tutto ciò è cambiato radicalmente nell'ultimo ventennio. Da quando si sono aperte le frontiere, nel 1987, molti artisti si sono mossi in continuazione, attraverso i musei e le gallerie occidentali, assimilando e offrendo il più possibile sia a livello umano che artistico. Alcuni di essi, come Ilya Kabakov (1933) o Vadim Zakharov (1959), hanno cercato alternative per sfuggire all'improvvisa attenzione focalizzata su di loro. Kabakov, vincitore della borsa del DAAD per il 1989, ha lavorato principalmente a Berlino, in condizioni molto più tranquille che non a Mosca, dove il suo telefono squilla in continuazione. Zakharov si è dato all'"emigrazione interna" in una dacia fuori Mosca, separandosi dalla comunità artistica cittadina che aveva contribuito a fondare quattro anni fa.

L'unica somiglianza fra gli artisti in mostra a Prato è forse la loro diffidenza verso ogni e qualsiasi dogma artistico o fissazione stilistica. L'elemento costante che lega la produzione artistica individuale di ogni artista attraverso gli anni è forse una mitologia tanto eloquente quanto privata, una favola inventata, o un tema letterario preso in prestito. La regola pragmatica sempre citata, "quello che vedi è quello che vedi", non sembra attinente a questi artisti. A Mosca solo le fantasie personali e i sogni individuali sembrano essere veri e degni di affidamento. Per mostrare questa discrepanza tra la ricchezza interiore e la povertà della realtà esteriore, Kabakov coprirà le pareti del museo con una carta da parati squallida, rompendo la clinica sterilità dei nostri templi d'arte moderna occidentali e introducendovi un'atmosfera domestica, sottolineando così l'irrealtà e la fragilità del mondo illustrato nelle sue opere. L'installazione che presenta a Prato - una grande opera che comprende circa 200 disegni che seguono un immaginario "fiume dorato sotterraneo" - è stata concepita nel 1986, ma non è mai stata realizzata per mancanza delle condizioni oggettive. Il pittore Erik Bulatov (1933) usa uno stile del realismo socialista ortodosso in maniera poco ortodossa per illustrare l'abisso fra l'ideologia politica e il pensiero metafisico. Erik Bulatov e Ilya Kabakov sono entrambi rinomati e rispettati come i pionieri e le figure-chiave della scena artistica clandestina moscovita degli anni '60 e '70. La loro tradizione artistica ha avuto un impatto notevole sulla generazione più recente di artisti, compresi Vadim Zakharov (1959), Kostja Zvesdostchotov (1958), Sergei Volkov (1956), Igor (1954) e Svetlana (1950) Kopystiansky, la coppia Perzi (Oleg Petrenko - 1964 - e Ludmilla Skripkina - 1965), e il gruppo "Medical Hermeneutics" (Pavel Peppershtein - 1966, Sergei Anufriev - 1964 - e Yurii Leiderman - 1963), che partecipano tutti alla mostra di Prato. Tutti questi artisti hanno già acquisito una storia artistica personale notevole e operano secondo canoni molto individuali e definiti. In questo momento culturale turbolento ed eccitante, rimangono saldamente ancorati ad una posizione personale molto specifica.

La mostra rispecchia la situazione artistica moscovita attuale e le possibilità di un processo di integrazione culturale in un'Europa senza frontiere. Noi ci auguriamo che le opere in mostra siano per tutti fonti di ispirazione, quanto lo sono per noi.

La mostra di arte russa contemporanea, che si terrà al Museo d'arte contemporanea di Prato, presenta due generazioni di artisti: quella delle avanguardie degli anni '60, '70 e '80, con le prestigiose presenze di Erik Bulatov e Ilya Kabakov (che hanno già esposto in alcuni fra i maggiori musei come l'ICA di Londra e il MNAM di Parigi, ma sono ancora sconosciuti in Italia), e i rappresentanti delle giovani generazioni come Vadim Zakharov, Sergei Volkov, Kostja Zvesdostchotov e altri.

Questa è la prima mostra che presenta nell'Europa occidentale artisti russi cresciuti in situazioni politiche e culturali diverse, da Khrushchev a Brezhnev, sino alla perestrojka di Gorbaciov. I lavori di questi artisti testimoniano le tendenze dell'avanguardia russa sin dagli anni '60, e l'evidente rottura con gli schemi dell'arte ufficiale riconosciuta e protetta dal sistema politico.

Forse l'unico fattore che lega i singoli artisti presenti in questa mostra è il loro background socio-storico, le loro condizioni di vita negli anni '60 e '70, la vita negli appartamenti in comune, e lo stato schizofrenico derivante dall'essere ufficialmente illustratori di libri o grafici e dal mantenere un'esistenza clandestina come artisti.

Ma tutto ciò è cambiato radicalmente nell'ultimo ventennio. Da quando si sono aperte le frontiere, nel 1987, molti artisti si sono mossi in continuazione, attraverso i musei e le gallerie occidentali, assimilando e offrendo il più possibile sia a livello umano che artistico. Alcuni di essi, come Ilya Kabakov (1933) o Vadim Zakharov (1959), hanno cercato alternative per sfuggire all'improvvisa attenzione focalizzata su di loro. Kabakov, vincitore della borsa del DAAD per il 1989, ha lavorato principalmente a Berlino, in condizioni molto più tranquille che non a Mosca, dove il suo telefono squilla in continuazione. Zakharov si è dato all'"emigrazione interna" in una dacia fuori Mosca, separandosi dalla comunità artistica cittadina che aveva contribuito a fondare quattro anni fa.

L'unica somiglianza fra gli artisti in mostra a Prato è forse la loro diffidenza verso ogni e qualsiasi dogma artistico o fissazione stilistica. L'elemento costante che lega la produzione artistica individuale di ogni artista attraverso gli anni è forse una mitologia tanto eloquente quanto privata, una favola inventata, o un tema letterario preso in prestito. La regola pragmatica sempre citata, "quello che vedi è quello che vedi", non sembra attinente a questi artisti. A Mosca solo le fantasie personali e i sogni individuali sembrano essere veri e degni di affidamento. Per mostrare questa discrepanza tra la ricchezza interiore e la povertà della realtà esteriore, Kabakov coprirà le pareti del museo con una carta da parati squallida, rompendo la clinica sterilità dei nostri templi d'arte moderna occidentali e introducendovi un'atmosfera domestica, sottolineando così l'irrealtà e la fragilità del mondo illustrato nelle sue opere. L'installazione che presenta a Prato - una grande opera che comprende circa 200 disegni che seguono un immaginario "fiume dorato sotterraneo" - è stata concepita nel 1986, ma non è mai stata realizzata per mancanza delle condizioni oggettive. Il pittore Erik Bulatov (1933) usa uno stile del realismo socialista ortodosso in maniera poco ortodossa per illustrare l'abisso fra l'ideologia politica e il pensiero metafisico. Erik Bulatov e Ilya Kabakov sono entrambi rinomati e rispettati come i pionieri e le figure-chiave della scena artistica clandestina moscovita degli anni '60 e '70. La loro tradizione artistica ha avuto un impatto notevole sulla generazione più recente di artisti, compresi Vadim Zakharov (1959), Kostja Zvesdostchotov (1958), Sergei Volkov (1956), Igor (1954) e Svetlana (1950) Kopystiansky, la coppia Perzi (Oleg Petrenko - 1964 - e Ludmilla Skripkina - 1965), e il gruppo "Medical Hermeneutics" (Pavel Peppershtein - 1966, Sergei Anufriev - 1964 - e Yuri Leiderman - 1963), che partecipano tutti alla mostra di Prato. Tutti questi artisti hanno già acquisito una storia artistica personale notevole e operano secondo canoni molto individuali e definiti. In questo momento culturale turbolento ed eccitante, rimangono saldamente ancorati ad una posizione personale molto specifica.

La mostra rispecchia la situazione artistica moscovita attuale e le possibilità di un processo di integrazione culturale in un'Europa senza frontiere. Noi ci auguriamo che le opere in mostra siano per tutti fonti di ispirazione, quanto lo sono per noi.

La mostra di arte russa contemporanea, che si terrà al Museo d'arte contemporanea di Prato, presenta due generazioni di artisti: quella delle avanguardie degli anni '60, '70 e '80, con le prestigiose presenze di Erik Bulatov e Ilya Kabakov (che hanno già esposto in alcuni fra i maggiori musei come l'ICA di Londra e il MNAM di Parigi, ma sono ancora sconosciuti in Italia), e i rappresentanti delle giovani generazioni come Vadim Zakharov, Sergei Volkov, Kostja Zvesdostchotov e altri.

Questa è la prima mostra che presenta nell'Europa occidentale artisti russi cresciuti in situazioni politiche e culturali diverse, da Khrushchev a Brezhnev, sino alla perestrojka di Gorbaciov. I lavori di questi artisti testimoniano le tendenze dell'avanguardia russa sin dagli anni '60, e l'evidente rottura con gli schemi dell'arte ufficiale riconosciuta e protetta dal sistema politico.

Forse l'unico fattore che lega i singoli artisti presenti in questa mostra è il loro background socio-storico, le loro condizioni di vita negli anni '60 e '70, la vita negli appartamenti in comune, e lo stato schizofrenico derivante dall'essere ufficialmente illustratori di libri o grafici e dal mantenere un'esistenza clandestina come artisti.

Ma tutto ciò è cambiato radicalmente nell'ultimo ventennio. Da quando si sono aperte le frontiere, nel 1987, molti artisti si sono mossi in continuazione, attraverso i musei e le gallerie occidentali, assimilando e offrendo il più possibile sia a livello umano che artistico. Alcuni di essi, come Ilya Kabakov (1933) o Vadim Zakharov (1959), hanno cercato alternative per sfuggire all'improvvisa attenzione focalizzata su di loro. Kabakov, vincitore della borsa del DAAD per il 1989, ha lavorato principalmente a Berlino, in condizioni molto più tranquille che non a Mosca, dove il suo telefono squilla in continuazione. Zakharov si è dato all'"emigrazione interna" in una dacia fuori Mosca, separandosi dalla comunità artistica cittadina che aveva contribuito a fondare quattro anni fa.

L'unica somiglianza fra gli artisti in mostra a Prato è forse la loro diffidenza verso ogni e qualsiasi dogma artistico o fissazione stilistica. L'elemento costante che lega la produzione artistica individuale di ogni artista attraverso gli anni è forse una mitologia tanto eloquente quanto privata, una favola inventata, o un tema letterario preso in prestito. La regola pragmatica sempre citata, "quello che vedi è quello che vedi", non sembra attinente a questi artisti. A Mosca solo le fantasie personali e i sogni individuali sembrano essere veri e degni di affidamento. Per mostrare questa discrepanza tra la ricchezza interiore e la povertà della realtà esteriore, Kabakov coprirà le pareti del museo con una carta da parati squallida, rompendo la clinica sterilità dei nostri templi d'arte moderna occidentali e introducendovi un'atmosfera domestica, sottolineando così l'irrealtà e la fragilità del mondo illustrato nelle sue opere. L'installazione che presenta a Prato - una grande opera che comprende circa 200 disegni che seguono un immaginario "fiume dorato sotterraneo" - è stata concepita nel 1986, ma non è mai stata realizzata per mancanza delle condizioni oggettive. Il pittore Erik Bulatov (1933) usa uno stile del realismo socialista ortodosso in maniera poco ortodossa per illustrare l'abisso fra l'ideologia politica e il pensiero metafisico. Erik Bulatov e Ilya Kabakov sono entrambi rinomati e rispettati come i pionieri e le figure-chiave della scena artistica clandestina moscovita degli anni '60 e '70. La loro tradizione artistica ha avuto un impatto notevole sulla generazione più recente di artisti, compresi Vadim Zakharov (1959), Kostja Zvesdostchotov (1958), Sergei Volkov (1956), Igor (1954) e Svetlana (1950) Kopystiansky, la coppia Perzi (Oleg Petrenko - 1964 - e Ludmilla Skripkina - 1965), e il gruppo "Medical Hermeneutics" (Pavel Peppershtein - 1966, Sergei Anufriev - 1964 - e Yurii Leiderman - 1963), che partecipano tutti alla mostra di Prato. Tutti questi artisti hanno già acquisito una storia artistica personale notevole e operano secondo canoni molto individuali e definiti. In questo momento culturale turbolento ed eccitante, rimangono saldamente ancorati ad una posizione personale molto specifica.

La mostra rispecchia la situazione artistica moscovita attuale e le possibilità di un processo di integrazione culturale in un'Europa senza frontiere. Noi ci auguriamo che le opere in mostra siano per tutti fonti di ispirazione, quanto lo sono per noi.